

STORIA DELLA CHIESA Dalla Pentecoste all'Anno 313 Parte prima

Prefazione

Questo libro che pubblichiamo, fu scritto quasi un secolo fa allo scopo di far conoscere ai lettori più giovani quello che fu l'inizio – quanto mai eroico e edificante – della Chiesa fondata dal Cristo Gesù. Sono qui narrati, in stile semplice ed in forma riassuntiva, i fatti che avvennero dopo l'Ascensione del Signore al Cielo, fino all'anno in cui Costantino il Grande diede la libertà al Cristianesimo. Pertanto quest'opera è la naturale continuazione della "Vita di Gesù", che si trova già da qualche tempo su questo sito.

Offriamo ai lettori la ripubblicazione di questo testo, certi che gli esempi in esso contenuti produrranno nelle giovani anime – e non solo in quelle – frutti preziosi.

Voglia Iddio, per intercessione della Regina dei Martiri, rendere spiritualmente feconde queste pagine.

1 - La Pentecoste

Gesù, prima di salire al Cielo, aveva comandato agli Apostoli di trattenersi nella città di Gerusalemme, fino a che Egli avrebbe mandato sopra di loro lo Spirito Santo.

E gli Apostoli, ubbidienti alla parola di Gesù, dopo che l'ebbero visto salire in alto e

sparire fra le nubi del Cielo, ritornarono a Gerusalemme e si raccolsero tutti nel Cenacolo.

Vi andò anche Maria SS. e vi andarono molte altre persone di quelle che erano state più spesso vicino a Gesù e che gli avevano voluto più bene. Erano in tutto circa centoventi persone. E tutte insieme pregavano con gran fervore e perseveranza, aspettando lo Spirito Santo, come Gesù aveva promesso.

Un giorno, mentre pregavano, S. Pietro si alzò e disse: « Fratelli, voi sapete che Giuda, chiamato ad essere Apostolo come noi, tradì il Signore e poi s'impiccò. Adesso dunque è necessario che noi scegliamo uno di questi discepoli, che sono qui, per fargli prendere il posto di Giuda e perché sia Apostolo come noi».

E quelli che erano nel Cenacolo, appena ebbero ascoltato le parole di S. Pietro, proposero due uomini molto buoni: uno si chiamava Barnaba e un altro Mattia. E poi tutti pregarono così: «Signore, voi che conoscete il cuore di tutti, mostrateci quale di questi due desiderate che prenda il posto di Giuda e che sia vostro Apostolo».

Li tirarono a sorte e questa favorì Mattia, il quale fu così aggregato agli undici Apostoli.

Erano trascorsi ormai dieci giorni da quando gli Apostoli, con Maria SS. e con tutti

gli altri, stavano fervorosamente pregando nel Cenacolo... Il desiderio di ricevere lo Spirito Santo si faceva sempre più vivo in tutti i cuori e specialmente nel Cuore Immacolato di Maria, la Quale, con sospiri ardenti, invocava lo Spirito Santo, per sé, per gli Apostoli e per tutti gli altri che erano lì radunati.

Era il giorno della Pentecoste e gli Ebrei celebravano, a Gerusalemme, una gran festa religiosa per ricordare il giorno in cui Iddio aveva dato agli uomini i dieci comandamenti sul monte Sinai.

Improvvisamente venne dal Cielo un rumore, come di vento impetuoso, e riempì tutta la casa, nella quale si trovavano radunati gli Apostoli con gli altri discepoli. Ed apparve in alto come delle lingue di fuoco, e se ne posò una sul capo di ciascuno di loro.



Era quello un segno esterno della grazia e dei doni dello Spirito Santo, che in quel momento riempì l'anima di tutti quelli che erano radunati nel Cenacolo. Infatti, essi si sentirono come trasformati. Una gioia grande riempì i loro cuori e sentirono un desiderio ardente d'incominciare subito, a predicare tutte le cose insegnate da Gesù. E mentre prima non avevano avuto il coraggio di predicare, per paura di esser presi e messi in croce come Gesù, adesso invece si sentivano forti e coraggiosi, pronti anche a morire per amore di Gesù.

Intanto gli abitanti di Gerusalemme, che avevano sentito quel vento fortissimo e quel rumore misterioso, si radunarono sulla grande piazza, davanti al tempio, e si domandavano l'un l'altro che cosa fosse accaduto.

2 - La prima predica di S. Pietro

In quel tempo si trovavano nella grande città di Gerusalemme persone di tante nazioni diverse e parlavano tante lingue differenti; sicché sarebbe stato impossibile che tutti avessero compreso le prediche degli Apostoli. Come se adesso predicasse in una chiesa un sacerdote in lingua italiana e vi fossero ad ascoltarlo Francesi, Inglese, Spagnoli, Tede-

schì, che non sapessero la nostra lingua; che cosa capirebbero? Proprio nulla.

Ma a Gerusalemme avvenne, in quel giorno, un miracolo straordinario.

Gli Apostoli, appena ricevuto lo Spirito Santo, uscirono dal Cenacolo e incominciarono a parlare in modo così meraviglioso, che tutti coloro che ascoltavano, benché, come abbiamo detto, fossero di paesi e idiomi diversi, tutti capivano bene, come se gli Apostoli parlassero la lingua di ciascuna nazione.

E tutti quegli stranieri si meravigliavano assai e si dicevano l'un l'altro: «Ma come va questa faccenda? Questi uomini che parlano, sono tutti Ebrei e parlano l'ebraico e, noi, che siamo stranieri e parliamo tante diverse lingue, li comprendiamo bene e li sentiamo parlare delle grandezze di Dio nelle lingue dei nostri paesi!».

Era questo un miracolo veramente straordinario che operava lo Spirito Santo, per far comprendere che gli insegnamenti di Gesù dovevano essere predicati in tutto il Mondo, a tutte le nazioni, a tutti i popoli.

Ma in mezzo a quella gente che ammirava le grandezze di Dio, c'erano ancora tanti scribi e farisei, (quelli che avevano messo in croce Gesù) i quali, vedendo quel prodigio, che non potevano negare, si mordevano le labbra per la rabbia. E provarono a mettere in ridicolo gli Apostoli, dicendo alla gente: «Ma come, vi fermate ad ascoltare questi uomini? Se parlano diverse lingue è segno che sono ubriachi».

Quando S. Pietro si accorse che quei maligni cercavano di screditare gli Apostoli in

mezzo al popolo, salì sui gradini del tempio con tutti gli altri Apostoli e voltosi alla immensa moltitudine adunata sulla piazza, fece un magnifico discorso. E disse così:

«O uomini di Giudea, e voi tutti che abitate in Gerusalemme, date ascolto alle mie parole. Né io, né gli altri Apostoli siamo ubriachi, essendo adesso appena le ore sei del mattino. Se noi parliamo lingue diverse e siamo compresi da tutti gli stranieri, è questo un grande miracolo che ha operato lo Spirito Santo che Iddio ci ha mandato dal Cielo, come aveva predetto per bocca dei profeti, e come ci aveva pro messo Gesù Cristo.

Ora dunque sappiate che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo. O Israeliti, ascoltate queste parole: quel Gesù Nazareno, approvato da Dio, che ha compiuto opere grandi e miracoli d'ogni specie, come voi stessi avete visto, ... quel Gesù voi l'avete fatto morire, inchiodandolo sulla Croce.

Ma, come aveva predetto il profeta David, quel Gesù che voi avete crocefisso, Iddio l'ha risuscitato! E noi tutti ne siamo testimoni, perché l'abbiamo visto. Ora Egli siede alla destra di Dio ed ha fatto discendere sopra di noi lo Spirito Santo, come ci aveva promesso...

Sappiate dunque tutti, con ogni sicurezza, che Iddio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù, che voi avete crocefisso!».

Al sentire queste parole, tante e tante persone compresero che S. Pietro aveva ragione e, battendosi il petto, si pentirono di cuore e poi si avvicinarono a S. Pietro e agli altri

Apostoli, e dissero: «Che cosa dovremo fare per salvarci?».

E S. Pietro rispose: «Fratelli, fate penitenza; e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, in remissione dei vostri peccati».



Allora una folla immensa di popolo domandò di essere battezzata nel nome di Gesù. E in quel giorno si convertirono e si battezzarono circa tremila, persone!

3 - Guarigione dello storpio

S. Pietro e gli altri Apostoli, nei giorni dopo la Pentecoste, continuarono a predicare e facevano molti miracoli. E tante persone si convertivano.

Così il numero dei cristiani cresceva ogni giorno e si riunivano tutti insieme nel tempio per pregare nelle ore stabilite.

Nel grande tempio di Gerusalemme si facevano preghiere ad ore stabilite, secondo l'antica legge. Certe preghiere si facevano alle

ore tre pomeridiane, e queste si chiamavano le preghiere di nona.

Un giorno S. Pietro e S. Giovanni, andavano insieme al tempio per l'orazione di nona.

Sulla porta del tempio c'era, seduto per terra, un povero storpio, che chiedeva l'elemosina a quelli che entravano. Il povero non poteva camminare; alcune buone persone lo portavano tutti i giorni e lo posavano sui gradini del tempio.

Or vedendo egli S. Pietro e S. Giovanni, che stavano per entrare nel tempio, si raccomandò per avere qualche elemosina.

S. Pietro lo guardò fissamente insieme con S. Giovanni, e poi gli disse: «Guardaci bene!».

Forse S. Pietro intendeva dire allo storpio: «Ricordati che noi siamo due Apostoli di Gesù, che in questi giorni abbiamo predicato qui sui gradini del tempio e tu ci avrai ascoltati... Guardaci bene e ricordati le cose che abbiamo detto di Gesù Nazareno».

Ed il povero storpio guardava attentamente S. Pietro e S. Giovanni, sperando di ricevere da essi qualche cosa.



Ma S. Pietro disse: «Non ho né oro né argento; ma quello che ho ti do. In nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina».

E, preso per la mano, lo alzò; e sull'istante le piante dei piedi e gli stinchi gli si consolidarono. D'un salto si drizzò e incominciò a camminare; ed entrò con essi nel tempio camminando, saltando e lodando Iddio.

Tutto il popolo, che stava adunato nel tempio, vide quello storpio guarito improvvisamente, che camminava e lodava Iddio; e tutti, pieni di stupore e di meraviglia dicevano: «Ma non è questo lo storpio che stava sempre sui gradini del tempio a chiedere l'elemosina e non poteva camminare affatto? Chi l'ha guarito così improvvisamente?».

Lo storpio intanto, con uno slancio di gratitudine e d'affetto, teneva stretti fra le sue braccia S. Pietro e S. Giovanni; e diceva a tutti: «Ecco i miei benefattori! Questi mi hanno guarito!».

In un momento la notizia si sparse dappertutto e una gran folla di popolo si radunò nel portico del tempio per vedere il prodigio.

Allora S. Pietro fece un bel discorso a tutta quella gente e disse: «O Israeliti, e perché vi meravigliate di questo? E perché tenete gli occhi su di noi, come se per la nostra potenza o virtù avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio d'Abramo d'Isacco e di Giacobbe, il Dio dei Padri nostri ha glorificato il suo Figlio Gesù che voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. Ma voi rinnegaste il Santo e il Giusto e chiedeste la libertà per Barabba, che era stato omicida! Voi uccideste l'Autore della vita, che Iddio però ha risuscitato da morte, come noi siamo testimoni... Ora, sappiate bene, non siamo stati noi che abbiamo guarito quest'uomo, ma è stato il Nome di Gesù che lo ha guarito! Fate dunque penitenza e convertitevi a Gesù Cristo, affinché siano cancellati i vostri peccati...».

E molte altre cose disse S. Pietro per convertire a Gesù tutta quella gente.

4 - S. Pietro e S. Giovanni davanti al Sinedrio

Mentre ancora S. Pietro parlava al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti ebrei, il magistrato del tempio e i Sadducei, tutti adirati perché S. Pietro e S. Giovanni istruivano il popolo ed annunciavano in Gesù la risurrezione da morte. Misero loro le mani addosso e li gettarono in prigione fino al giorno seguente, perché era già sera.

Ma molti di quelli, che avevano udita la predica di S. Pietro, si convertirono ed il numero dei fedeli crebbe fino a cinquemila.

Il giorno seguente si adunarono in Gerusalemme i capi del popolo, gli anziani e gli scribi, e Anna sommo sacerdote degli Ebrei, e Caifa, quello che aveva giudicato Gesù, e molti altri sacerdoti ebrei.

Davanti a questa grande assemblea, che si chiamava Sinedrio, furono costretti a presentarsi S. Pietro e S. Giovanni, tratti fuori dal carcere. E lo storpio che era guarito, andò appresso ai Santi Apostoli e si presentò, insieme con essi, davanti all'assemblea.

Il Sommo Sacerdote ebreo interrogò S. Pietro e S. Giovanni, e disse: «Chi vi ha dato il potere di guarire quest'uomo? E in nome di chi l'avete guarito?».

Allora S. Pietro, ripieno di Spirito Santo, rispose:

«Capi del popolo ed anziani, ascoltate. Giacché oggi siamo interrogati sul beneficio fatto ad un malato, al fin di sapere in qual modo questo sia guarito, sia noto a voi tutti, e a tutto il popolo d'Israele, come in nome del Signore Nostro Gesù Cristo Nazareno che voi crocifiggeste e Dio risuscitò da morte, in virtù di questo Nome costui è sano e sta dinanzi a voi... E non vi è altro nome sotto il cielo dato agli uomini, in virtù del quale possiamo salvarci».



Tutta l'assemblea del Sinedrio, vedendo dritto lì dinanzi lo storpio che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Ma diedero ordine a S. Pietro, a S. Giovanni e allo storpio guarito, di ritirarsi fuori dell'adunanza. E cominciarono a far consiglio fra loro. Dicevano: «Che cosa potremo fare a costoro? Ormai il prodigio dello storpio guarito è conosciuto da tutta la città e non possiamo negarlo... Ma proibiamo loro di parlare di Gesù, minacciando di castigarli, se non ubbidiranno».

Li richiamarono dunque e dissero loro: «Vi proibiamo assolutamente di parlare e di insegnare nel nome di Gesù. Se non ubbidirete, sarete castigati severamente».

Ma S. Pietro e S. Giovanni risposero: «Se sia giusto dinanzi a Dio ubbidire a voi piuttosto che a Dio, giudicatelo voi stessi. Noi non possiamo fare a meno di parlare di ciò che abbiamo visto e udito».

E tutta l'assemblea non sapeva che cosa rispondere. Si contentarono di fare molte minacce, ma poi, per timore del popolo che era tutto entusiasta della guarigione dello

storpio, non si azzardarono a castigarli, né a tenerli in prigione.

Così S. Pietro e S. Giovanni uscirono da quell'assemblea e continuarono a predicare nel nome di Gesù.

5 - Anania e Saffira

Il numero dei fedeli, convertiti dagli Apostoli, andava crescendo di giorno in giorno. Tutti si amavano come fratelli, sicché si può dire che quei primi cristiani formavano una vera famiglia, che aveva un cuor solo ed un'anima sola. Ed in mezzo ad essi non c'erano più poveri, perché tutti mettevano i loro beni in comune e chi era ricco vendeva case e vigne e ne portava il prezzo agli Apostoli, affinché lo distribuissero ai più bisognosi.

Però anche in mezzo a quella famiglia di santi cristiani c'era qualcuno che commetteva delle brutte mancanze.

Una volta ci fu un certo Anania, il quale si mise d'accordo con la sua moglie, che si chiamava Saffira, per ingannare S. Pietro con una grossa bugia. Essi avevano venduto un podere per portarne il prezzo agli Apostoli. Però, presi forse da avarizia, decisero di non portare a S. Pietro tutta intera la somma che ne avevano ricavata, ma soltanto una parte.

E intanto, forse per la smania di comparire più generosi di quel che erano, il marito disse alla moglie: «Io porterò questa parte di danaro a S. Pietro e gli dirò che è tutta la somma che abbiamo ricavata dalla vendita del podere. E tu, se sarai interrogata, dirai la stessa cosa».

Così Anania e Saffira si preparavano a compiere una pessima azione: volevano ingannare S. Pietro, che era il Principe degli Apostoli, e volevano, in certo modo, quasi ingannare Iddio stesso, fingendo verso i poveri una generosità che non avevano. Del resto non erano obbligati né a vendere il podere, né a portarne tutto il prezzo; potevano portarne anche una parte, e potevano anche non vendere il podere; ma dovevano essere sinceri e dire tutta la verità.

Andò dunque Anania da S. Pietro e gli portò una borsa di danaro, che era soltanto una parte di quel lo che aveva ricavato dalla vendita del podere, e disse: «Ecco, questa è tutta intiera la somma che ho ricavato dalla vendita del podere... Vi prego di distribuirla ai poveri.

S. Pietro però, ispirato da Dio, rispose severamente: «Anania, e come mai Satana tentò il tuo cuore per mentire allo Spirito Santo? Potevi tenere per te, il tuo podere, potevi offrire anche una parte del prezzo, ... ma il mentire non è mai lecito!

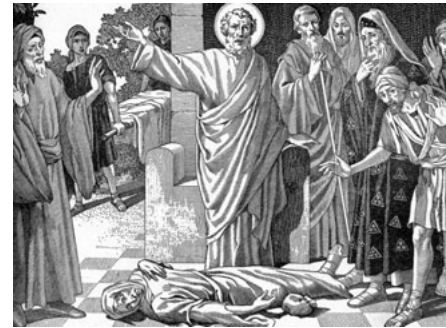
A queste parole di severo rimprovero, Anania si sentì venir meno, cadde per terra e spirò... E subito alcuni giovani misero Anania sopra una barella e lo portarono a seppellire.

Circa tre ore più tardi, Saffira, la moglie di Anania, andò da S. Pietro; essa nulla sapeva di quanto era accaduto al marito.

S. Pietro la interrogò così: «Dimmi, donna, la somma di danaro, che ha portato qui tuo marito, è proprio tutta intiera quella che avete ricavato dalla vendita del podere?».

E Saffira rispose prontamente: «Sì, Padre, non ce ne siamo ritenuti neppure una minima parte...».

S. Pietro soggiunse severamente: «E perché vi siete messi d'accordo per tentare lo Spirito Santo? Ecco che son qui di ritorno coloro che hanno seppellito tuo marito, e adesso porteranno anche te alla sepoltura».



Nel medesimo istante la donna cadde ai piedi di S. Pietro e spirò. E ritornati i giovani, che avevano seppellito Anania, la trovarono morta; la misero sulla barella e la portarono a seppellire vicino a suo marito.

La notizia di questo fatto arrivò presto alle orecchie di tutti i fedeli e tutti ne ebbero spavento e compresero quale perfezione esigeva Iddio in coloro che si convertivano alla santa religione di Gesù.

6 - S. Stefano primo martire

Le offerte che i nuovi convertiti portavano agli Apostoli, per farne parte ai poveri, crescevano di giorno in giorno. E così gli Apostoli avevano tanto da fare per contentare

tutti con le distribuzioni delle elemosine, che non avevano più tempo di predicare e di dire le orazioni.

Convocarono dunque, un giorno, tutta l'assemblea dei fedeli e dissero: «Non è ben fatto che noi lasciamo di predicare e di pregare per distribuire le elemosine. Scegliete voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali potremo affidare l'ufficio di distribuire le elemosine. Così noi ci occuperemo soltanto dell'orazione e della predicazione.

Questo discorso piacque a tutta l'assemblea. Furono scelti sette uomini e furono presentati agli Apostoli, i quali, dopo aver pregato sopra di essi, imposero le mani sul loro capo per far loro ricevere i doni dello Spirito Santo.

Questi uomini furono chiamati diaconi, ossia aiutanti, perché aiutavano gli Apostoli.

Essi subito incominciarono a disimpegnare il loro ufficio con molto zelo e con molta carità, sicché tutti i poveri ne erano pienamente soddisfatti.

Ma fra quei sette diaconi, uno si distingueva la sua straordinaria virtù. Si chiamava Stefano; pieno di fede e di Spirito Santo e operava tanti miracoli in mezzo al popolo.

Alcuni ebrei della sinagoga dei Libertini, al vedere la grande santità di Stefano e i miracoli che faceva si misero a discutere con lui; ma S. Stefano, ispirato dallo Spirito Santo, parlava con tanta sapienza, che quegli ebrei rimasero confusi e non sapevano più che cosa rispondere.

Adirati per la brutta figura che avevano fatto e pieni di sdegno contro di lui, giurarono di farlo morire. Lo trascinarono davanti al gran Consiglio, detto Sinedrio, e lo accusarono di aver parlato contro il tempio e contro Mosè.

Stefano, davanti al Sommo Sacerdote ebreo ed al cospetto di tutto il Sinedrio, fece un bellissimo discorso. Ricordò tutta la storia antica del popolo d'Israele; disse come Iddio aveva mille volte promesso il Salvatore per bocca dei profeti e che questo Salvatore era venuto al mondo... E concluse: «Voi non avete voluto riconoscere Gesù come il Salvatore mandato da Dio; siete stati invece i suoi traditori e assassini e l'avete fatto morire sulla Croce!».

Gli accusatori, al sentire quel discorso, fremevano nei loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e vide Gesù che stava alla destra di Dio; ed esclamò: «Ecco, vedo aperti i cieli ed il Figlio dell'uomo (Gesù) che sta alla destra di Dio».

Allora tutta la turba degli accusatori si turbarono le orecchie per non ascoltare le sue parole; e poi, gridando a gran voce, gli si gettarono addosso, lo presero e lo trascinarono fuori della città per ucciderlo a furia di sassate! E mentre la pioggia dei sassi gli cadeva addosso, S. Stefano pregava e diceva: «Signore Gesù, ricevetevi l'anima mia!...». Poi si mise in ginocchio e gridò forte: «Signore, perdonate a questi che mi uccidono».



*E cadde morto
sotto la furia dei sassi.*

7 - Conversione di Saulo

Quegli uomini che avevano fatto morire S. Stefano, per tirare più comodamente i sassi si erano tolti di dosso i mantelli e li avevano dati in custodia ad un certo giovane, che si chiamava Saulo.

Quel giovane fece assai volentieri questo servizio, perché non poteva sentir parlare di Gesù e odiava tutti coloro che si erano convertiti alle prediche degli Apostoli. Quando poi vide S. Stefano coperto di sassi, morto, in un lago di sangue, fu tutto contento; e restituì agli assassini i loro mantelli.

Da quel giorno nel cuore di Saulo crebbe sempre più l'odio contro i cristiani e li cercava nelle case e nelle sinagoghe, li maltrattava e li perseguitava in mille modi; e molti ne faceva mettere in prigione, e poi era tutto felice quando poteva vederli condannati a morte.

Non contento di fare persecuzione e strage di cristiani nella città di Gerusalemme, un giorno si presentò al Sommo Sacerdote ebreo

e gli domandò un permesso scritto, per andare a fare altrettanto anche nella città di Damasco (lontana 200 chilometri da Gerusalemme).

E disse: «Quanti troverò a Damasco, che si sono fatti cristiani, uomini e donne, li prenderò tutti, li legherò strettamente e li trascinerò prigionieri qui a Gerusalemme per farli giudicare e condannare».

Avuto il permesso che desiderava, salì a cavallo e, accompagnato da soldati e da uomini che la pensavano come lui, partì per Damasco.

Aveva percorso un buon tratto di strada ed era già vicino a Damasco, quando, improvvisamente, una gran luce, più splendente del sole, sflogoreggiò intorno; il cavallo si spaventò e Saulo, come colpito da un fulmine, cadde per terra.

In mezzo a quella luce s'intese una voce che diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

E Saulo, tutto tremante, rispose: «Signore chi siete?».

E la voce soggiunse: «Io sono quel Gesù che tu perseguiti! Ma levati in piedi, perché Io ti sono apparso per costituirti ministro e testimone delle cose che hai veduto. Entra in città e lì ti sarà detto quel che devi fare».

I suoi compagni di viaggio rimasero spaventati, udendo la voce, ma non vedendo nessuno.



Saulo si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; era diventato cieco! I compagni allora lo condussero per mano fino a Damasco, ove per tre giorni rimase cieco e stette senza mangiare e senza bere.

Dopo tre giorni, il Signore apparve ad un certo cristiano, che si chiamava Anania ed abitava in Damasco. E gli disse: «Va' nella strada chiamata Diritta e cerca Saulo di Tarso. Egli non sarà più persecutore, perché Io l'ho scelto per andare a predicare il Nome mio a tutte le genti».

Anania dunque andò subito nella casa dove stava Saulo e, imposte le mani sul capo di lui, disse: «Fratello Saulo, il Signore Gesù, Colui che t'apparve sulla strada per cui venivi, mi ha mandato a te, affinché tu recuperi la vista e sii ripieno di Spirito Santo».

E subito caddero dagli occhi di Saulo come delle scaglie e recuperò la vista e, alzatosi, si fece battezzare; poi mangiò e riacquistò le forze.

Si trattenne per alcuni giorni in Damasco e si mise a predicare dicendo a tutti che Gesù era veramente il Figlio di Dio, e che in Lui si doveva credere per salvarsi.

Tutti i cristiani di Damasco si meravigliavano assai e dicevano: «Ma non è costui quel Saulo che faceva tanta strage di Cristiani in Gerusalemme e che anche qui, a Damasco, voleva fare lo stesso? Come mai adesso predica con tanto fervore il nome di Gesù Cristo?».

Ma quando si sparse la notizia di quello che era accaduto lungo il viaggio, tutti lodarono il Signore per questa meravigliosa conversione.

Gli antichi compagni di Saulo, essendo fortemente adirati contro di lui, perché si era convertito, lo cercavano per ammazzarlo. Sicché una notte i cristiani, per salvarlo dal pericolo, lo calarono giù dalle mura della città dentro una cesta. E, fuggito di lì, andò a Gerusalemme e incominciò a predicare. Ma anche a Gerusalemme vi furono dei maligni, che non potevano sopportare la sua conversione e lo perseguitavano e cercavano di ucciderlo.

Egli però predicava coraggiosamente nel nome del Signore.

Ma dopo qualche tempo, continuando contro di lui la persecuzione, alcuni buoni Cristiani lo consigliarono di lasciare Gerusalemme e di ritirarsi nella città di Tarso, che era la sua patria, perché colà più facilmente sarebbe stato rispettato ed ascoltato nella sua predicazione.

Saulo cedette alle insistenze degli amici e, accompagnato da essi, si ritirò a Tarso.

8 - S. Pietro viaggia in molti paesi per predicare il Vangelo e opera molti miracoli; ritornato a Gerusalemme, è imprigionato

Dopo la partenza di Saulo da Gerusalemme, cessarono per qualche tempo le persecuzioni. E S. Pietro approfittò di questo tempo di pace per fare molti viaggi e visitare quelle comunità cristiane, che ormai in tanti paesi erano state fondate dagli Apostoli e dai fedeli costretti a fuggire da Gerusalemme per la persecuzione.

Andò prima nella città di Lidia; ed avendo trovato colà un certo Enea, che giaceva in letto, paralitico, da otto anni, subito lo guarì miracolosamente. Alla vista di questo miracolo, tutti gli abitanti di Lidia si convertirono al Signore.

Andò poi a Joppe, ed anche là fece un grande miracolo, risuscitando una certa Tabita, a cui il popolo voleva un gran bene, perché faceva tanta carità ai poveri. E così anche a Joppe molte persone si convertirono.

Mentre S. Pietro si trovava ancora a Joppe un certo Cornelio centurione (comandante di cento soldati) che abitava nella città di Cesarea, e non sapeva nulla della religione di Gesù, vide un angelo del Signore, che gli apparve come in visione; e gli disse: «Cornelio, manda a chiamare un certo Pietro, che abita nella città di Joppe; egli ti dirà che cosa devi fare».

E subito il centurione mandò alcuni soldati a pregare S. Pietro che si degnasse di venire a lui.

Intanto anche S. Pietro aveva avuto una visione, nella quale il Signore gli aveva fatto comprendere che si dovevano convertire alla santa religione di Gesù non solo gli Ebrei che appartenevano all'antico popolo del Signore e che adoravano il vero Dio, ma anche coloro che si chiamavano *Gentili* e adoravano le false divinità. E Cornelio era appunto di questi.

Così S. Pietro, appena vide arrivare i soldati del centurione andò subito con essi a Cesarea. Entrò nella casa di Cornelio, e a lui, a tutta la sua famiglia, a tutti i suoi soldati fece una bella predica, spiegando chi era Gesù e perché si dovesse credere in lui.

E mentre S. Pietro ancora parlava, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che lo ascoltavano. E subito il Santo Apostolo li battezzò tutti nel nome del Signore Gesù Cristo.

Dopo di che S. Pietro si trattenne ancora qualche giorno in Cesarea; poi continuò il suo viaggio. Andò nella città di Antiochia e poi visitò le regioni della Cappadocia, del Ponto, della Bitinia, della Galazia e parte dell'Asia.

Ma mentre viaggiava, e dappertutto faceva miracoli e predicava, gli giunse notizia che a Gerusalemme Erode Agrippa, da poco tempo nominato re della Giudea da Claudio imperatore di Roma, aveva incominciato di nuovo a perseguitare i cristiani.

Allora S. Pietro, come padre premuroso, si recò subito a Gerusalemme per incoraggiare e per difendere i perseguitati.

Ma appena giunto, fu subito preso per ordine di Erode e messo in carcere. I cristiani quando seppero che era stato incarcerato il Principe degli Apostoli, rimasero addoloratissimi; e tutti pregavano fervorosamente il Signore perché si degnasse di liberarlo.

Passati appena pochi giorni, il Signore esaudì quelle preghiere.

Una notte S. Pietro dormiva sulla nuda terra, legato con catene; e quattro picchetti di soldati gli facevano la guardia.

Improvvisamente un Angelo del Signore entrò nel carcere, che fu tutto rischiarato di luce vivissima. E l'Angelo toccò il fianco di S. Pietro, lo svegliò e gli disse: «Alzati su, legati i sandali, mettili addosso il mantello e seguimi».

S. Pietro si vide cadere le catene dalle mani, si alzò, si legò i sandali, si mise addosso il mantello e andò dietro l'Angelo... Ma gli sembrava di sognare e non capiva che invece era una cosa reale.



Infatti passarono in mezzo ai soldati che facevano la guardia, e che non si accorsero di

nulla; e , giunti alla porta di ferro che metteva in città, questa si aprì da sola. Quando poi furono fuori, per la via, l'Angelo disparve.

Allora S. Pietro si stropicciò gli occhi, si guardò intorno e disse: «Adesso veramente comprendo che il Signore ha mandato il suo Angelo e mi ha liberato dalle mani di Erode».

E andò in una casa dov'erano molti cristiani riuniti e picchiò all'uscio. Una donna di servizio andò a vedere e, appena intesa la voce di S. Pietro, per grande allegrezza non aprì l'uscio, ma ritornò dentro gridando: «S. Pietro è qui alla porta!».

Ma tutti le dissero: «Tu sei impazzita! S. Pietro è carcerato, come può esser qui?».

E la donna insisteva: «Ma sì, è lui; ho riconosciuto la sua voce».

Intanto S. Pietro era ancora fuori e continuava a picchiare. Gli aprirono e videro che era proprio lui. Fu una generale esclamazione di gioia e un tempestare di domande per saper come mai fosse uscito dal carcere. E S. Pietro fece loro segno di tacere, e poi raccontò come era andata la cosa e come il Signore lo avesse liberato dalla prigione.

9 - S. Pietro a Roma

Il cuore ardente di S. Pietro non era mai sazio di far conoscere Gesù Cristo. Egli aveva già predicato tanto, aveva viaggiato in tanti paesi,... ma non era soddisfatto! Gli risuonavano sempre all'orecchio le ultime parole dette da Gesù prima di salire al Cielo: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature».

In quel tempo, la città più grande e più importante del mondo era Roma. Là era il centro della civiltà e della potenza; di là gli imperatori estendevano il loro dominio su tutto il mondo allora conosciuto... Ma Roma era anche il centro di mille errori, e di mille vizi! Una religione falsa faceva inchinare gli uomini davanti a certe divinità che dovevano essere onorate con lo sfogo delle più basse passioni.

E S. Pietro pensava: «Anche nella grande Roma deve essere predicato il Vangelo, anche là deve essere conosciuto e amato Gesù Cristo!... E se Roma si convertirà a Gesù, di lì partiranno milioni di Apostoli per convertire tutto il mondo!...».

L'ispirazione di Dio si faceva sentire sempre più viva in fondo al cuore del grande Apostolo. E un giorno finalmente decise: «Andrò a Roma!...». E partì.

Giunto nella grande città, forse solo, o accompagnato da pochi fedeli, si vide dinanzi un campo immenso di lavoro, ma un campo difficilissimo.

Forse nei primi giorni, contemplando l'imperatore di Roma che, trasportato in trionfo nella sua lettiga d'oro per le vie della città, riceveva l'ossequio adorante di tutti, quasi fosse un Dio, S. Pietro si sarà soffermato e... una specie di sgomento gli avrà stretto il cuore.

E avrà pensato : «Io qui forestiero, ignorante pescatore della Galilea, senza né oro né argento, senza amicizie, senza aiuti, devo distruggere tutta una falsa religione, devo correggere una vita scostumata, devo predicare

una religione nuova che condanna ogni vizio; e qui devo fondare una cattedra dalla quale s'insegnerà la verità a tutto il mondo sino alla fine dei secoli... E come sarà possibile tutto questo?», Ma la parola di Gesù risuonava ancora soave e forte in fondo al cuore dell'Apostolo: «Andate in tutto il mondo... Io sarò con voi...».



«Gesù è con me», avrà pensato S. Pietro. «Andrò dunque davanti all'Imperatore, davanti ai dotti e ai filosofi, davanti al popolo... e predicherò a tutti Gesù Crocefisso... Egli mi darà la forza... Egli trionferà anche nella grande Roma».

E incominciò la sua predicazione.

Quasi nulla sappiamo dei particolari della predicazione di S. Pietro a Roma, ma i fatti che seguiranno, faranno comprendere con quanto ardore, con quale costanza e con quanta forza la portò a termine nella grande Roma!

10 - S. Paolo incomincia i suoi viaggi apostolici

Quel Saulo, che si era convertito sulla via di Damasco, si chiamava anche Paolo. E così noi lo chiameremo in tutto il resto della nostra storia.

Egli non fu un Apostolo di quelli che stavano con Gesù, ma dalla Chiesa gli fu dato il titolo di Apostolo per il grande zelo con cui predicò il Vangelo insieme con gli altri Apostoli. Egli era nativo di Tarso, aveva studiato molto, e poi aveva il titolo di *cittadino romano*, che in quel tempo era assai onorifico e dava il diritto a molti privilegi.

Come già abbiamo detto, dopo la spietata persecuzione che gli era stata fatta a Gerusalemme, egli si era ritirato a Tarso sua patria. Ma non vi si trattenne a lungo. Pieno di santo zelo, incominciò a viaggiare in tanti paesi, per terra e per mare, annunciando dappertutto la parola di Dio. Nei suoi viaggi lo accompagnavano Barnaba e Marco.

Andarono prima nell'isola di Cipro e, dopo aver predicato in molti paesi, arrivarono nella città di Pafos. Colà un certo mago, che si chiamava Elima, si oppose alla loro predicazione. Ma S. Paolo gli disse: «Tu sei figlio del diavolo; la mano del Signore sarà su di te e per un certo tempo rimarrai cieco».

E subito il mago Elima diventò cieco.

Alla vista di quel miracolo, non solo il popolo, ma anche il proconsole Sergio, che comandava in quell'isola, si convertì al Signore.

Lasciata l'isola di Cipro, Marco ritornò a Gerusalemme e S. Paolo, insieme con Barnaba, andò a Perge di Panfilia, e poi ad Antio-

chia di Pisidia, dove fece un magnifico discorso nella sinagoga degli Ebrei. Molti si convertirono; ma altri si adirarono contro S. Paolo e lo cacciarono dalla loro città.

Allora egli si recò a predicare nella città di Iconio. Ma anche lì, mentre molti si convertirono, alcuni pochi Giudei maligni congiurarono contro S. Paolo e S. Barnaba, e un giorno decisero di ucciderli a furia di sassate; sicché ebbero appena il tempo di fuggire.

Partiti da Iconio, andarono a Listri dove trovarono un uomo che era storpio fin dalla sua nascita e non aveva mai camminato. S. Paolo lo guardò con compassione e gli disse a voce alta: «Alzati su e sta' ritto sui tuoi piedi».

E quel povero storpio saltò su e camminava bene.

Allora la folla, visto quel che Paolo aveva fatto, alzò la voce esclamando: «Questi non sono due uomini, ma sono due dei discesi dal cielo». E tutti s'inginocchiarono davanti a lui e a Barnaba per adorarli.

E subito i sacerdoti delle false divinità presero un toro, lo adornarono di ghirlande di fiori e lo portarono davanti a S. Paolo e S. Barnaba, per ucciderlo e bruciarlo in loro onore, come erano soliti di fare davanti alle statue delle loro false divinità.

Ma Paolo e Barnaba si stracciarono le vesti per gran dolore e gridarono in mezzo alla folla: «Ma che fate? Fermatevi! I sacrifici si offrono soltanto al vero Dio. Noi non siamo Dei, ma siamo uomini come voi, che siamo venuti ad annunziarvi la parola di Dio».

E a stento poterono trattenere il popolo dall'offrire il toro in sacrificio.



S. Paolo poi incominciò a predicare e molti si convertirono. Ma intanto erano venuti alcuni Giudei da Antiochia e da Iconio, i quali, insieme con alcuni maligni del luogo, trascinarono S. Paolo fuori della città e gli tirarono tante sassate, che lo lasciarono per terra credendolo morto.

Ma S. Paolo non era morto. I cristiani lo raccolsero e gli curarono le ferite. Il giorno seguente, insieme con Barbara, egli partì per la città di Derbe.

11 - Concilio di Gerusalemme

S. Paolo dopo aver predicato per qualche tempo a Derbe, ritornò ad Antiochia, insieme con Barnaba. E, radunatisi tutti i cristiani, S. Paolo raccontò come il Signore si era degnato di aiutar lui e Barnaba nei loro viaggi, e come tanti e tanti si erano convertiti, non solo tra coloro che appartenevano al popolo ebreo (che era l'antico popolo del Signore), ma anche tra quelli che adoravano le false divinità, e che si chiamavano Gentili.

Questa notizia però non piacque ad alcuni cristiani i quali pretendevano che i Gentili, prima di diventar cristiani, dovessero diventare ebrei e cioè sottomettersi a tutta la legge antica del Signore: circumcidersi, astenersi da certi cibi proibiti ecc.

Altri invece dicevano: «Certe cerimonie della legge antica non hanno più ragione di esistere. È venuto al mondo Gesù, Figliolo di Dio e Salvatore, il Quale ha perfezionato quella legge e ci ha insegnato che cosa dobbiamo fare per salvarci. Facciamo tutto quello che ha insegnato Gesù, e non serve altro».

Ne vennero così come due partiti e si fece una discussione assai vivace. Vedendo che non si potevano mettere d'accordo, dissero a S. Paolo e a S. Barnaba: «Andate voi a Gerusalemme, riferite a S. Pietro, agli altri Apostoli e agli Anziani la nostra discussione e sentite che cosa ne pensano».

Andarono dunque Paolo e Barnaba, insieme con molti altri cristiani, a Gerusalemme.

S. Pietro adunò a concilio gli altri Apostoli, gli Anziani e molti cristiani. Fu proposta la questione e si accese una viva discussione, che si prolungò assai e non si trovava modo di mettere d'accordo le due parti.



Allora S. Pietro si alzò in mezzo all'assemblea, e con tutta l'autorità di capo della Chiesa, fece un bel discorso e disse: «Fratelli miei, sappiate che il Signore mi ha fatto chiaramente conoscere che anche i Gentili devono convertirsi a Gesù Cristo. E voi siete stati testimoni come molte volte lo Spirito Santo è disceso sopra i Gentili benché non fossero circumcisi... Dunque è segno che la circoncisione e le altre cerimonie della legge antica non sono più necessarie... Perché dunque volete imporre sul collo dei nuovi discepoli, un giogo che né i padri nostri, né noi, abbiamo potuto portare?...».

A queste parole tutti tacquero; e poi ascoltarono S. Paolo e S. Barnaba che raccontarono come molte volte, nei loro viaggi, dopo aver predicato e imposte le mani, videro discendere lo Spirito Santo sopra tanti *Gentili*, che non erano circumcisi.

Poi parlò anche l'Apostolo S. Giacomo e spiegò come ciò che aveva detto S. Pietro era conforme a quello che avevano predetto i profeti della legge antica. E fece la proposta di scrivere una lettera per mandarla ai cristiani di Antiochia.

E subito fu scritta una lettera nella quale si diceva che l'assemblea degli Apostoli e dei fedeli, presieduta da S. Pietro, aveva deciso non esser necessario, che i Gentili si sottomettessero a tutta l'antica legge ebraica per poter poi diventar discepoli di Gesù, ma soltanto che non mangiassero cibi che erano stati offerti alle false divinità, né animali soffocati, né sangue; e poi che si astenessero da certi brutti peccati.

Questa lettera fu consegnata a S. Paolo e a S. Barnaba, i quali, accompagnati da altri santi uomini, la portarono ai cristiani di Antiochia. E quando quei cristiani ebbero ascoltato le decisioni del Concilio Apostolico di Gerusalemme, le accettarono umilmente e con gioia. E così finirono tutte le discussioni.

12 - S. Paolo continua i suoi viaggi; predica nell'Areopago di Atene

Alcuni giorni dopo il Concilio di Gerusalemme S. Paolo partì da Antiochia per andare a visitare quelli che si erano fatti Cristiani nelle varie città, durante il suo primo viaggio. Questa volta non andò con lui S. Barnaba, ma un'altro compagno che si chiamava Sila. E dopo aver visitato le varie comunità cristiane, continuò il suo viaggio in altre città, dove ancora non era stato predicato il Vangelo.

Andò nella Troade e nella Macedonia (dove battezzò, fra gli altri, quel Luca che poi scrisse il Vangelo e si fece santo); dappertutto predicava con tanto ardore, che i convertiti si contavano a migliaia.

Non gli mancarono però altre persecuzioni da parte dei Giudei e da parte dei Gentili, che non volevano ascoltare la sua parola.

Nella città di Filippi fu condannato, bastonato e messo in prigione insieme col suo compagno Sila. Liberato poi miracolosamente, continuò il suo viaggio ed arrivò nella Grecia.

Nella città di Atene, capitale della Grecia, si trovavano a quel tempo molti sapienti filosofi, che facevano grandi riunioni in un luogo detto Areopago.

S. Paolo dunque andò nella città di Atene, lì predicò nella sinagoga degli Ebrei e nelle piazze a quanti lo volevano ascoltare. Alcuni filosofi, lo invitarono all'Areopago, dove si trovavano raccolti tutti gli uomini più sapienti della Grecia.

S. Paolo vi andò con vivo desiderio d'illuminare la mente di quegli uomini che sapevano tante cose, ma nulla sapevano di Gesù e delle cose necessarie alla salvezza eterna.



Davanti a quell'assemblea di sapienti, S. Paolo fece un bellissimo discorso, spiegando come Iddio, Creatore dell'universo, aveva mandato il suo Figliolo Gesù sulla terra per insegnare agli uomini la via della salvezza eterna. Disse che questo Gesù, per salvare gli uomini dall'eterna rovina, era morto sulla Croce e che dopo tre giorni era risuscitato...

Quando quei sapienti sentirono che si parlava di risurrezione, alcuni si misero a ridere, altri poi dissero: «Ti ascolteremo un'altra volta».

Alcuni però si convertirono; e fra gli altri, si convertì un tale che si chiamava Dionigi, e che poi si fece santo.

13 - Altri viaggi di S. Paolo e feroce persecuzione contro di lui a Gerusalemme

S. Paolo, partito da Atene, continuò i suoi viaggi, predicando sempre, con ardentissimo zelo, il Vangelo a tanti popoli e operando, con la grazia del Signore, migliaia e migliaia di conversioni.

Sarebbe assai bello il racconto dei viaggi di S. Paolo con tutti i fatti particolari, ma in questo libro non possiamo dilungarci troppo e dobbiamo contentarci di fare soltanto qualche breve accenno.

Da Atene, dunque, S. Paolo andò a Corinto, dove fu bastonato dai Giudei; da Corinto ritornò a Gerusalemme. E, partito di nuovo da Gerusalemme, andò ad Efeso dove il popolo, convertitosi, portò sulla piazza un gran numero di libri cattivi, che S. Paolo fece

bruciare. Ma anche colà i Giudei tanto lo perseguitarono, che fu costretto a partire.

Attraversò la Grecia e la Macedonia e si fermò a Troade, dove risuscitò un fanciullo, che era morto cadendo dalla finestra della stanza dove S. Paolo predicava.

Andò poi a Mileto e di lì mandò a chiamare gli Anziani della cristianità di Efeso per salutarli. Ed essendo essi venuti, fece loro un commoventissimo discorso, e, fra le altre cose, disse: «Fratelli miei, io ritorno a Gerusalemme e lo Spirito Santo mi dice che colà mi aspettano gravi tribolazioni e catene; ma io non temo queste cose, purché possa compiere la missione affidatami da Gesù Cristo... Voi non mi vedrete più; ma ricordatevi quanto ho fatto per voi! Per tre anni non ho mai cessato, giorno e notte, di istruire con lacrime ciascuno di voi. Non ho cercato né argento né oro, perché a quello che mi era necessario ho provveduto col lavoro delle mie mani...».

E, inginocchiatosi, pregava con gli Anziani; i quali scoppiarono in dirottissimo pianto e l'abbracciavano e lo baciavano, addoloratissimi specialmente per quelle parole che aveva detto: «Non mi vedrete più!...».

Tutti lo accompagnarono alla nave. E S. Paolo partì.

Dopo lungo viaggio, arrivò a Gerusalemme. Ma appena i Giudei seppero del suo arrivo, gli furono addosso in gran folla, e cercavano di ucciderlo. Fortunatamente il tribuno della coorte, che si chiamava Lisia, arrivò in tempo coi suoi soldati e riuscì ad allontanare quei furibondi, che già avevano incominciato a bastonare S. Paolo. Il tribuno fece

legare S. Paolo con due catene e poi lo sottopose ad un interrogatorio e gli domandò: «Chi sei? che cosa hai fatto? Perché questa gente grida contro di te?».



S. Paolo provò a parlare per far capire al tribuno Lisia come stavano le cose, ma tutti quei Giudei che lo circondavano, incominciarono a dire mille accuse, gridando come forsennati... Chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra, il povero tribuno non poté capire chi aveva ragione e chi aveva torto. Allora il tribuno diede ordine ai soldati che conducessero Paolo alla fortezza.

Intanto quaranta dei più feroci Giudei, fecero una congiura e dissero in segreto: «Giuriamo di non mangiare e di non bere più, finché non avremo ammazzato quest'uomo».

Ma il tribuno vedendo che le cose si facevano gravi ed avendo saputo anche di quella congiura, pensò di liberarsi da ogni impiccio mandando S. Paolo a Cesarea, per farlo giudicare al tribunale del preside Felice.

E di notte lo fece partire, accompagnato da un gran numero di soldati.

14 - S. Paolo a Roma

Il preside Felice poco s'interessò di giudicare S. Paolo e mandò le cose molto in lungo. Intanto fece custodire l'Apostolo in una specie di prigione, dove poteva stare però abbastanza comodamente e poteva ricevere chi voleva.

Passarono così due anni, fino a che venne a Cesarea il nuovo preside, che si chiamava Festo. Trovandosi un giorno Festo a Gerusalemme, i Giudei lo pregarono di far venire colà S. Paolo per giudicarlo; e intanto i maligni avevano preparato una congiura per ammazzarlo durante il viaggio.

Ma Festo rispose: «Io ritornerò presto a Cesarea e là giudicherò Paolo davanti al mio tribunale. Chi di voi ha delle accuse contro di lui, venga a Cesarea».

E il preside ritornò a Cesarea. Fece venire Paolo davanti al suo tribunale; e molti Giudei, venuti da Gerusalemme, incominciarono ad accusarlo con mille falsità.

Allora S. Paolo fece un discorso per difendersi, ma vedendo che il preside Festo stava per dar ragione ai Giudei, disse: «Io sono cittadino romano e come tale ho il diritto di esser giudicato dal tribunale dell'imperatore di Roma. Mi appello all'imperatore».

E Festo rispose: «Ti sei appellato all'imperatore, andrai a Roma e sarai giudicato da lui».

S. Paolo dunque partì per Roma, e fece un lungo viaggio per mare, sopra una nave, custodito dai soldati.

Il viaggio fu assai disastroso, perché si sollevò una grande burrasca e la nave andò

prima a sbattere contro un'isoletta deserta e poi naufragò vicino all'isola di Malta.

S. Paolo e i soldati, che l'accompagnavano furono salvi per miracolo. E il grande Apostolo, in mezzo a tante dolorose vicende, non si perse mai di coraggio; e sulla nave e nei paesi dove approdava predicava sempre il Santo Vangelo.

Finalmente arrivò in Italia; e poiché i Cristiani di Roma (già convertiti da S. Pietro) avevano saputo del suo arrivo, gli andarono incontro fino a trenta chilometri da Roma.

E S. Paolo entrò nella grande Roma carico di catene, ma quelle catene erano per lui una gloria, perché le portava per amore di Gesù Cristo...

Ebbe poi una gioia grande quando poté abbracciare l'Apostolo S. Pietro, che si trovava a Roma a predicare.

S. Paolo fu trattato con molti riguardi dal Prefetto del Pretorio ed ebbe il permesso di prendersi in affitto una casa e di stare con una certa libertà, aspettando di esser chiamato davanti al tribunale dell'Imperatore, per esser giudicato.

In quella casa egli dovette rimanere per ben due anni, sempre guardato da un soldato che abitava con lui.

Durante questo tempo egli lavorava le stuoie per guadagnarsi il necessario per vivere e per pagare l'affitto della casa. Inoltre riceveva tutti quel che andavano a visitarlo e a tutti predicava il Vangelo.

Finalmente, dopo due anni, gli fu permesso di presentarsi davanti all'imperatore; e seppe così bene parlare in sua difesa, che si

giustificò pienamente di tutte le accuse fatte dai Giudei.

Né l'imperatore, né il giudice trovarono ragioni per condannarlo. E così fu messo in libertà.



Allora egli riprese i suoi viaggi. Andò probabilmente nella Spagna, e poi a Creta, ritornò quindi in alcuni paesi dove aveva già predicato e finalmente ritornò a Roma.

Durante i suoi viaggi, S. Paolo scrisse quattordici bellissime lettere a quelle cristianità lontane, alle quali aveva predicato.

Queste lettere si conservano ancora, e tutti i cristiani dovrebbero conoscerle e leggerle spesso, perché sono piene di sublimi insegnamenti.

15 - Il beato transito di Maria Santissima e la sua gloriosa Assunzione

Maria Santissima, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel Cenacolo, si era ritirata in casa con S. Giovanni, perché Gesù, mentre

agonizzava sulla Croce, aveva detto a S. Giovanni: «Ecco la madre tua!». Sicché S. Giovanni tenne in casa sua Maria SS. come sua carissima madre ed ebbe per lei tutte le tenerezze e le premure di un figlio.

E non solo S. Giovanni, ma anche gli altri Apostoli, per tutto il tempo che Maria SS. passò ancora sulla terra dopo la morte di Gesù, la tennero come madre, consigliera, maestra e regina, fino a quando non partirono per evangelizzare, secondo il comando del Signore Gesù. Il sospiro ardente di Maria però era di poter rivedere il suo amatissimo Figlio nel Cielo e di rimanere con Lui per sempre. E quando piacque al Signore (circa 12 anni dopo la risurrezione di Gesù) fu finalmente esaudito l'ardente desiderio della Vergine Santissima.

Il Cuore purissimo di Maria si era ormai consumato nel vivo fuoco di un continuo atto di amore verso Dio, e giunse per Lei il momento di passare da questa vita all'altra, dalla terra al Cielo.

Gli Apostoli, tranne S. Giovanni, erano dispersi in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

E Maria, in un'estasi dolcissima di amore, mentre una luce celeste si effondeva dal suo volto, spirò la sua anima purissima. S. Giovanni rimase tre giorni a vegliare il corpo della Beata Vergine Maria che pareva dormisse un dolce sonno, quando, improvvisamente, in mezzo ad una festa di cori, suoni e luci di Paradiso, gli Angeli, festanti, portarono seco il corpo immacolato della loro Regina Santissima con canti armoniosi, nella beata Patria dell'eterna gloria per ricongiungersi

con il suo Figlio Santissimo per tutta l'eternità.

S. Giovanni raccolse le rose che erano adagiare sul corpo di Maria Santissima e che erano cadute dalle sue vesti e iniziò anch'egli la predicazione evangelica, come vedremo.

16 - L'incendio di Roma

Gli Apostoli avevano viaggiato in tante regioni e avevano predicato in tanti paesi, sicché si poteva dire che il Santo Vangelo era stato ormai annunziato in tutte le nazioni conosciute a quel tempo. E i fedeli erano tanti e tanti, che non si potevano più contare.

A Roma poi la predicazione di S. Pietro e di S. Paolo aveva convertito un numero grandissimo di persone; sicché si trovavano dei cristiani non solo in mezzo al popolo, ma anche fra le persone colte, fra gli impiegati dei pubblici uffici, fra i soldati e gli ufficiali e perfino nella corte stessa dell'imperatore.

Imperatore di Roma era in quel tempo Nerone, tanto crudele e vizioso da sembrare più belva che uomo. Costui estendeva da Roma il suo dominio in tutto il mondo. E quando si accorse che la religione di Gesù Cristo si andava propagando dappertutto e perfino in mezzo ai suoi soldati e nella sua stessa corte, arse di sdegno, e giurò di far scomparire dal mondo questa religione in un lago di sangue, mettendo a morte tutti coloro che si dicevano Cristiani. Questa religione condannava troppo apertamente la sua scostumata vita e perciò egli non poteva sopportarla.

E perché la legge della più crudele persecuzione avesse anche un'apparenza di giustizia, Nerone prese l'occasione ed il pretesto da uno spaventoso incendio che si sviluppò a Roma, senza sapere da chi fosse stato acceso.

Nerone si trovava nella città di Anzio, poco lontana da Roma, quando l'incendio si sviluppò. Le fiamme divamparono spaventosamente, migliaia di case, furono incendiate e migliaia di vittime perirono in mezzo a quelle fiamme...

Nerone ebbe subito notizia del grande incendio e, invece di accorrere con sollecitudine, se ne venne comodamente dopo sei giorni, quando le fiamme avevano incominciato ad abbassarsi. Però, dopo il suo arrivo, in un'altra parte della città si vide riaccendere il fuoco. E così l'incendio consumò due terzi della città!

Finito l'incendio, mille grida di dolore e di rabbia si sollevarono da ogni parte. Tutti volevano sapere chi fosse stato l'autore di tanto sterminio.

E poiché tutti conoscevano la crudeltà dell'imperatore, si sparse la voce che proprio lui avesse dato ordine d'incendiare Roma. Altri dissero che Nerone non si era dato nessuna premura per far spegnere l'incendio, e che anzi ne era stato contento, perché voleva riedificare la città con edifici più belli. Lo storico Svetonio poi racconta che, mentre Roma andava in fiamme, Nerone stava sopra una torre a godersi lo spettacolo e a cantare al suono della cetra.



Ma quando Nerone seppe di queste accuse che circolavano contro di lui, per discolarsi davanti al popolo, disse: «Autori dell'incendio sono stati i Cristiani!».

I maligni Giudei e tutti quei Gentili più viziosi che non potevano soffrire il propagarsi della religione cristiana, accolsero con gioia la calunnia lanciata da Nerone; e in tutta Roma si levò un grido: «I Cristiani alle bestie! i Cristiani alle bestie!».

In quei tempo gli spettacoli pubblici si facevano nel Circo Neroniano, che era un grande piazzale rotondo, con gradinate all'intorno per gli spettatori. Fra gli altri giuochi che si facevano nel Circo, ve n'era uno che si diceva venatio (che significa caccia), che consisteva nell'aizzare dei feroci cani mastini contro altri animali in modo da figurare una specie di caccia.

I maligni nemici dei Cristiani allora dissero: «Gl'incendiari di Roma ci offriranno uno spettacolo nel Circo». E furono presi gl'innocenti Cristiani, a centinaia, a migliaia, furono ricoperti di pelli, di animali feroci e poi messi in mezzo al Circo. Contro di loro erano aizzati i feroci cani mastini, che, a furia di

morsi, dilaniavano le carni. dei Cristiani e li facevano morire. Altri Cristiani poi venivano ricoperti di una tunica spalmata di pece, e attaccati ad un palo, erano bruciati per servire da fiaccole ad illuminare gli spettacoli durante la notte!...

17 - Il Mago Simone

La persecuzione contro i Cristiani, ordinata da Nerone, non durò molto a lungo, perché il popolo s'incominciò a stancare di tante crudeltà e di tanto sangue. E poi molti erano seriamente interessati alla ricostruzione degli edifici distrutti dallo spaventoso incendio.

Vi fu dunque un periodo di tregua, durante il quale gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo ripresero con maggior fervore la predicazione del Vangelo. Il demonio però non poteva soffrire la conversione di tante anime e provò ad intralciare l'opera degli Apostoli, servendosi di un certo mago che si chiamava Simone.

Costui si presentò all'imperatore Nerone e disse: «Io sono capace di fare prodigi più grandi di quelli che fanno Pietro e Paolo, e posso dimostrare che è falsa la religione che essi insegnano e che io sono un profeta mandato da Dio... Domando di poter dare un pubblico spettacolo nel Circo».

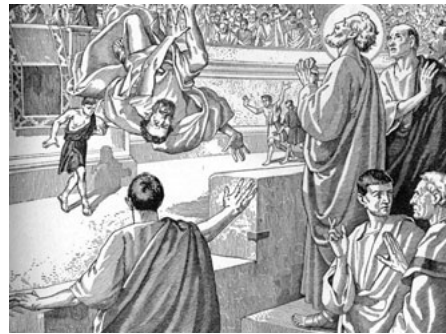
Nerone, che era molto superstizioso, credette subito alle parole di Simon mago e non solo gli permise di dare lo spettacolo nel Circo, ma disse che sarebbe intervenuto egli stesso.

Nel giorno fissato, il numerosissimo popolo, che gremiva il Circo, vide il mago Si-

mone sollevarsi da terra e salire su in alto, in alto, come se volasse!... I demoni, invisibili, lo sorreggevano nello spazio...

Tutta la moltitudine scoppiò in grida di: «Evviva, evviva», e in battimani e acclamazioni, come se Simone fosse stato un Dio.

Si racconta che S. Pietro fosse stato presente a quello spettacolo, insieme con S. Paolo. Il grande Apostolo comprese subito che quella era tutta opera del demonio per distogliere la gente dal credere in Gesù Cristo... E sollevando gli occhi al cielo, pregò fervorosamente il Signore, ché non desse al demonio questa soddisfazione e questa vittoria...



Improvvisamente s'intese un urlo di disperazione risuonare lassù in alto... Tutta la folla rispose con un grido di spavento e di raccapriccio...

Il mago Simone, abbandonato dai demoni per le preghiere di S. Pietro, precipitava dall'alto e andava a stramazzone proprio davanti all'imperatore!...

Questo fatto fece conoscere alla moltitudine l'impostura del mago Simone e accrebbe

nel cuore di molti la simpatia verso la religione cristiana.

18 - S. Pietro, liberato dal carcere Mamertino, ha una apparizione di Gesù sulla via Appia

Nerone, avendo avuto notizia che, per opera dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la religione Cristiana si andava sempre più propagando, diede ordine che i due Apostoli fossero presi, messi in carcere e poi condannati a morte.

Non si sa in quale carcere fosse stato rinchiuso S. Paolo, ma egli, scrivendo, in quel tempo, la sua seconda lettera a Timoteo, gli dice che si trova legato mani e piedi con pesanti catene, ma che «la parola di Dio non è legata...».

S. Pietro fu chiuso nell'orrendo carcere Mamertino, luogo sotterraneo, umido e buio. Il coraggioso Apostolo, anche dentro a quel carcere, predicava Gesù Cristo. Due soldati, che gli facevano la guardia, si convertirono e domandarono di essere battezzati. Uno si chiamava Processo e l'altro Martiniano.

In quella profonda prigionia però non c'era acqua per battezzare quei due nuovi cristiani. Allora S. Pietro si mise in preghiera... ed ecco che miracolosamente zampillò una sorgente d'acqua.

Quell'acqua miracolosa continuò poi a sgorgare sempre, e anche adesso i fedeli vanno ad attingerla in quel sotterraneo, trasformato in una piccola cappella detta di S. Pietro in Carcere.

Quei carcerieri, diventati cristiani, trattarono S. Pietro con molti riguardi; anzi, passato qualche tempo, gli aprirono la prigione e lo lasciarono in libertà.

I cristiani rividero S. Pietro con immensa gioia. Però, per timore che fosse di nuovo arrestato, lo pregarono di non fermarsi a Roma e di andare, almeno per qualche tempo, a predicare altrove.

S. Pietro cedette alle insistenze e, di notte, partì da Roma, accompagnato da un Cristiano.

Camminava silenzioso per la via Appia (che era fiancheggiata da monumenti sepolcrali), quand'ecco, improvvisamente, una luce fulgidissima rischiarò il buio della notte e, in mezzo a quella luce, gli apparve Gesù in aspetto mesto e pensoso...



S. Pietro, sbigottito per l'improvvisa apparizione, non sapeva che cosa dire, ma quando vide Gesù che, senza dargli uno sguardo, continuava a camminare verso Roma, si gettò in ginocchio ed esclamò: «Signore, dove andate?» (*Domine, quo vadis?*).

Gesù allora si volse a lui e rispose: «Vado a Roma per morir di nuovo sulla Croce». E disparve.

S. Pietro rimase un istante a meditare sulle parole di Gesù e ne comprese subito il significato... «Gesù va a Roma», pensò l'Apostolo, «a morir sulla croce, perché io son fuggito per paura di esser crocefisso!... Ma no! non andrà Gesù, andrò io a morir sulla croce per amor suo!...».

Si alzò e ritornò a Roma.

19 - Martirio di S. Pietro

Appena il Prefetto di Roma seppe che S. Pietro stava di nuovo predicando, diede ordine che immediatamente fosse preso, bastonato e messo in croce.

L'ordine fu eseguito subito; e il Principe degli Apostoli, carico di catene, fu trascinato sul colle Vaticano per esser crocefisso.

Finalmente il cuore ardente del grande Apostolo stava per dare al suo Divin Maestro la prova suprema dell'amore!... Guardò quella croce preparata per lui, e un sorriso di gioia gli sfiorò le labbra.

Quante cose gli ricordava quella croce: «Gesù morto crocefisso per me», pensava Pietro, «ed io, in quelle ore di agonia, non fui sul Calvario... Stavo piangendo il mio gran peccato... Avevo rinnegato il mio buon Maestro!... O Gesù, perdonatemi! Dar la mia vita una volta sola per Voi è troppo poco. Mille volte vorrei morire per dimostrarvi il mio pentimento ed il mio amore! ...».

Intanto i carnefici lo inchiodarono sulla croce, ed egli, con sguardo supplichevole, in atto di preghiera, si rivolge ad essi e dice: «Concedetemi una grazia: capovolgete la croce e lasciatemi morire col capo all'ingiù... Sarebbe per me troppo onore morire come è morto il mio adorato Maestro!».

I carnefici soddisfecero al desiderio di S. Pietro, ben felici di vederlo soffrire di più. Piantarono dunque la croce capovolta, come voleva S. Pietro.

Su quel patibolo il Vicario di Gesù, degno imitatore del suo Maestro, pregò, perdonò e rese l'anima a Dio.

In Cielo una festa grandiosa di Angeli ricevette l'anima ardente e generosa del Principe degli Apostoli e Gesù la mise in possesso di quel regno di gloria, del quale, sulla terra, a lui aveva dato le simboliche chiavi.



Sul colle Vaticano dove S. Pietro fu crocefisso, sorgerà il grandioso tempio a lui dedicato, e a fianco di quel tempio vivrà per secoli il Papa, il successore di S. Pietro.

20 - Martirio di S. Paolo

La stessa sentenza, con cui il Prefetto condannò alla morte S. Pietro, comprendeva anche la condanna di S. Paolo. Ma poiché S. Paolo aveva il titolo di cittadino romano, non poteva essere condannato alla morte di croce (che era la morte che si dava agli schiavi e alle persone del volgo). Ai cittadini romani, quando erano condannati a morte, si tagliava la testa.

S. Paolo dunque fu condannato al taglio della testa.

Racconta la tradizione che S. Pietro e S. Paolo furono martirizzati nello stesso giorno (il 29 Giugno), ma non nel medesimo luogo. S. Pietro sul colle Vaticano, come abbiamo detto, e S. Paolo invece lungo la via Trigesima (che poi fu detta Ostiense).

I due Santi Apostoli, però, insieme furono tratti fuori dalla prigione e insieme percorsero un tratto di strada per andare al martirio. E fu commovente il momento della separazione. Sul luogo dove i due Apostoli si diedero l'ultimo saluto i cristiani posero, più tardi, una lapide, sulla quale scolpirono le parole che essi si scambiarono in quel momento solenne.

S. Paolo disse a S. Pietro: «La pace sia conte, o Pietra fondamentale della Chiesa, o Pastore di tutte le pecorelle di Gesù Cristo». E S. Pietro rispose: «Cammina in pace, o Dottore di ogni bene e Guida dei giusti nei sentieri della salute».

Giunto S. Paolo a due miglia da Roma, sulla via Ostiense, il carnefice gli troncò la testa...



Si racconta che la testa, cadendo in terra, fece come tre salti, e in ciascun punto ove batté, scaturì una sorgente di acqua. Così quel luogo fu detto *Le Tre Fontane*. E i fedeli in quel luogo costruirono poi una bella chiesa, che esiste tuttora e si chiama la chiesa di *S. Paolo alle Tre Fontane*. Da quelle fontane sgorgò l'acqua miracolosa per parecchie centinaia di anni, fino a tempi recenti.

Così anche questo grande Apostolo suggellava, col sangue tanti anni di stenti, di fatiche, di persecuzioni sofferti per far conoscere a tutto il mondo la religione di Gesù Cristo, che egli aveva predicato con amore e con zelo ardentissimo.

Si può dire che la predicazione di questo santo Apostolo non finì con la sua vita, perché egli ha continuato, attraverso ai secoli, a predicare per mezzo delle sue quattordici lettere che i sacerdoti leggono tanto spesso nella S. Messa e nell'Ufficio divino, e spiegano al popolo. In quelle lettere sembra di sentire ancora la parola viva del grande Apostolo delle Genti.

21 - Distruzione di Gerusalemme

Il crudelissimo imperatore Nerone non solo perseguì spietatamente i Cristiani, ma arrivò a commettere i più nefandi delitti anche contro i suoi più stretti parenti. Fece uccidere a pugnalate la sua stessa madre Agrippina, condannò a morte sua moglie Ottavia ed il suo maestro Seneca!

Venne però l'ora del castigo di Dio. Il popolo era stanco di tante crudeltà, e il Senato decretò che l'imperatore Nerone fosse preso, bastonato, trascinato per la città e poi gettato dalla rupe Tarpea.

Nerone, appena ebbe la notizia di questa sentenza, fuggì spaventato e cercò di nascondersi in un bosco; ma, sentendo avvicinarsi i soldati, si uccise con la spada.

In quel tempo erano accadute a Gerusalemme e in tutta la Palestina molte ribellioni degli Ebrei contro il governo di Roma. Il popolo Ebreo non voleva più obbedire all'imperatore di Roma e voleva diventare indipendente, com'era nei tempi antichi.

Era allora comandante generale degli eserciti romani Vespasiano, il quale, dopo due anni di guerra, aveva domato le ribellioni in quasi tutta la Palestina.

La città di Gerusalemme però non aveva voluto cedere.

Intanto Vespasiano fu eletto imperatore di Roma e fu costretto a lasciare il comando degli eserciti al suo figlio Tito, con l'impegno di finire quella guerra e di sottomettere la città di Gerusalemme a qualunque costo.

Erano passati 70 anni dalla nascita di Gesù ed era arrivato il momento fatale del tremendo castigo per quella città, che aveva messo in croce Gesù e che aveva perseguitato tanto aspramente gli Apostoli. Quarant'anni prima, Gesù stesso, piangendo, aveva predetto alla città di Gerusalemme quel giusto castigo di Dio; e aveva detto: «Verranno gli eserciti, ti circonderanno, e di te non rimarrà pietra sopra pietra!».

Infatti Tito circondò di soldati tutta la città, proprio nei giorni di Pasqua, quando era affollatissima di forestieri. Tagliò le condutture dell'acqua e non permise che fossero introdotte in città cose da mangiare di nessun genere.

In poco tempo quell'immenso popolo incominciò a sentire fame e sete, e lo strazio si fece spaventoso. Vi furono perfino delle madri che, quasi impazzite per la fame, divorarono i loro bambini!... I morti di fame si contavano a migliaia e si vedevano ammonticchiati per le vie!... Si scatenò così anche una terribile pestilenza, che accrebbe spaventosamente il numero dei morti.

Quelli che tentavano di fuggire dalla città erano presi dai soldati, uccisi barbaramente o attaccati sulla croce. E tanti ne furono crocefissi, che i soldati non trovavano più pezzi di legno per farne croci e non c'era più posto per piantarle! Erano migliaia e migliaia!

Finalmente il comandante generale Tito diede ordine ai suoi eserciti di entrare in città. Allora lo sterminio fu spaventoso... I soldati uccidevano tutti, per le vie e nelle case...

Una folla immensa di popolo intanto, vedendo le truppe, si era rifugiata nel grande tempio

Ma anche lì penetrarono i soldati e fecero un lago di sangue; poi portarono via vasi d'oro e d'argento e anche il grande candelabro d'oro a sette bracci.

Infine, benché il comandante Tito avesse ordinato di non incendiare il tempio, i soldati vi appiccarono il fuoco, come pure incendiarono tutta la città che, dopo qualche giorno, divenne un deserto!

Così si avverò, con tremenda precisione, la profezia di Gesù: «Non rimarrà pietra sopra pietra!».



I morti furono più di un milione e di quelli che rimasero in vita alcuni furono venduti schiavi sul mercato, come bestie, altri furono condotti a Roma, incatenati, per rendere più solenne il trionfo del comandante Tito...

Così finì miseramente l'ingratissima città di Gerusalemme; e il popolo Ebreo fu disperso in tutto il mondo, non era più una sola

nazione, com'era una volta, quando poteva chiamarsi *il popolo del Signore*.